



Oggi a Rimini si apre la 34esima Convocazione nazionale del Rinnovamento nello Spirito: «I cristiani siano riconoscibili anche in politica»



di Franco Iacobini

**Fenomenologia
del movimento
(da 200mila
aderenti
solo in Italia)
che vuole
riportare
il Vangelo
al centro.
Parla
il presidente
Martinez**



**In basso il presidente Martinez
con papa Benedetto XVI.**





«Solo lo Spirito ha il potere di rendere l'uomo pienamente realizzato nell'amore, capace di amare e di essere amato». Non usa perifrasi curiali, Salvatore Martinez, Presidente per l'Italia di Rinnovamento nello Spirito Santo, movimento cattolico sempre più diffuso e attivo su diversi fronti della vita ecclesiale e dell'impegno sociale e culturale. Incontriamo Martinez alla vigilia della Convocazione nazionale del Rinnovamento che si apre oggi a Rimini, evento annuale di primaria importanza per una realtà che in Italia conta più di 200.000 aderenti, organizzati in oltre 1.900 gruppi e comunità. Siciliano di Enna, classe 1966, Martinez è da sempre attivo nel movimento, nel quale ha ricoperto molti servizi e incarichi e che presiede dal 1997. Da qualche mese è stato riconfermato alla presidenza per il periodo 2011-2014. «Il Rinnovamento nello Spirito nasce nel febbraio 1967 a Pittsburg, negli Usa, durante un ritiro all'Università di Duquesne. Una trentina di studenti si riunirono spontaneamente per pregare lo Spirito Santo e fecero l'esperienza di una nuova "effusione dello Spirito". In Italia, l'incontro del movimento con Paolo VI, nel 1975, segnò il vero start del Rinnovamento, estesosi e consolidatosi con Giovanni Paolo II e ora con Benedetto XVI», racconta Martinez.

«Anche senza un fondatore, in poco più di quarant'anni ci siamo diffusi rapidamente in 205 Paesi del mondo. Da alcuni studi, risulta che un cristiano su tre è entrato in contatto con questa corrente di risveglio spirituale». Occorre ammettere che del Rinnovamento non si parla molto, benché presente ormai in molti luoghi e realtà. «Il Rinnovamento nasce ed esiste essenzialmente per vivere e far vivere un'esperienza profonda e gioiosa della persona di Gesù e della sua Chiesa, soprattutto mediante la preghiera comunitaria» spiega il Presidente. «Si crea così una relazione stabile con Lui, si percepisce la fede in modo nuovo, più fraterno, semplice, coinvolgente. Nulla di simile è dato sperimentare nel nostro mondo, se non mediante surrogati di spiritualità o falsi modelli di prossimità. Senza lo Spirito, la ricerca della felicità, che è la massima espressione della libertà umana, non può mai realizzarsi autenticamente e compiutamente. Noi vogliamo riaffermare il primato della dimensione spirituale ed essere così non tanto un'istituzione, ma una missione che esprime la continuità con la Pentecoste. Pentecoste è al contempo, come a Gerusalemme, un Cenacolo (la Chiesa) e una Piazza (il mondo).

La riscoperta dei sacramenti e il ricorso ai carismi e ai ministeri suscitati dallo Spirito, facilitano la testimonianza di un nuovo stile di vita, per cui l'uomo passa dalla sfera intimistica a quella interpersonale, familiare e sociale della fede. In questo modo, il Rinnovamento vuole essere non soltanto una valida presenza nella Chiesa, ma anche una significativa presenza della Chiesa nel mondo». Faccia-

mo notare a Salvatore Martinez che talvolta si tende a considerare il Rinnovamento nello Spirito quasi un adattamento cattolico dei movimenti pentecostali americani, non senza un alone di sospetto e di diffidenza, dovuto probabilmente anche all'immagine creativa e libera che questo movimento offre di sé.

«È sicuramente vero che siamo caratterizzati da una significativa libertà di espressioni e di relazioni, che ha a che fare anche con il nostro modo di organizzarci e di essere presenti sul territorio e nei diversi ambienti» risponde Martinez. «Siamo molto vicini alla gente, senza alcuna distinzione, con la sola preferenza per quanti sono nella prova e nella sofferenza e che trovano nei nostri gruppi e comunità accoglienza, ascolto, accompagnamento. Siamo anche più ramificati di quanto si possa immaginare, grazie alla natura propria del movimento, che non essendo una realtà unificata nell'uniformità, non conosce vincolatività, né prescrittività e favorisce la fantasia dello Spirito e la creatività di tutti. Quanto al rapporto con i vari gruppi pentecostali e carismatici non cattolici, cerchiamo ciò che ci unisce nella preghiera, nell'adorazione, nell'ascolto della Parola, chiedendo insieme perdono a Dio per ciò che ancora ci divide. Praticiamo, insomma, un "ecumenismo spirituale", più che teologico, rendendo tributo allo Spirito Santo, che fa la Chiesa indivisa in Cristo».

Chiediamo al leader del Rinnovamento quale sia, a suo giudizio, la chiave per il rapporto tra la Chiesa e gli uomini del nostro tempo, e in particolare con la generazione dei giovani-adulti, dei



30/40enni, che sembra un po' la grande assente negli ambienti ecclesiali ordinari, segnando così un distacco tra l'esperienza comunitaria della fede e il tempo della vita in cui si compiono scelte, si vivono impegni professionali e familiari importanti, si gettano le basi concrete dell'età matura. «Direi che per tutti, ma per queste generazioni in particolare, urge tornare al Vangelo senza mezze misure e senza vergogna di dirsi cristiani. Il Vangelo è la migliore

fonte possibile d'ispirazione, in tutti gli ambiti: una Via da percorrere, una Verità da annunciare, una Vita da vivere. Urge quindi un rinnovamento, una seria, profonda stagione di rinnovamento, che abbia un segno distintivo di svolta, un'espressione autentica di fede in un gesto alla portata di tutti: riprendere il Vangelo tra le mani. "Rimmetterlo nel petto", come sentenziava don Luigi Sturzo. La crisi del nostro tempo parte da un profondo *deficit* di educazione alla vita buona, *in primis* nelle famiglie; ed è sempre spirituale, la crisi, prima che morale, economica, politica. La siccità dei valori dello Spirito e la desacralizzazione delle nostre società contemporanee sono sinonimo di disumanizzazione della storia. I cristiani rinnovati, dunque risvegliati da una passione per Dio e per l'uomo, sono sempre più attesi! Senza Dio l'uomo diviene insignificante, diventa un problema per se stesso, co-



mincia a generare inferno. La laicità cristiana parte dal reale, lo include, lo assume, aspira a trasfigurarlo e renderlo lo spazio creativo dell'amore».

Crisi educativa, dice Martinez, suggerendoci così la domanda se la sfida lanciata dalla Chiesa italiana per la promozione della cultura e dell'antropologia cristiana sia davvero necessaria e utile o si riduca solo a un mega-progetto senza vita effettiva, più annunciato e che attuato. E domandiamo anche quale sia il ruolo e il contributo del Rinnovamento dello Spirito su questo fronte.

«Il lavoro da svolgere per una nuova cultura e per la formazione di una nuova generazione di laici è fondamentale», afferma convinto il Presidente. «Noi abbiamo varato, nel 2008, il Progetto Unitario di Formazione per i nostri gruppi e comunità, proprio perché si è ritenuto necessario adeguare questo impegno alle esigenze della coscienza sociale e alle sfide dei nostri tempi. Abbiamo un mandato da compiere: promuovere la "cultura della Pentecoste", come il Beato Giovanni Paolo II ci chiese di fare nel 2002. E cioè educare gli uo-

mini ad una rilettura del reale in chiave spirituale, quasi una sociologia pneumatologica, in cui si aiutino le *elites* e le rappresentanze del Paese ad incontrare la gente per discernere insieme i segni dei tempi, con un linguaggio spirituale, con ideali e valori ispirati alle categorie del soprannaturale. Un metodo originale, che sorprende e che produce molti frutti: l'uomo è impastato di terra ma è fatto per il cielo!». Ascoltando Martinez,



e avendo in mente le immagini colorate delle assemblee del Rinnovamento, viene da chiedersi come si collochi questa realtà nell'odierno dibattito ecclesiale. Il pontificato di Benedetto XVI ha scelto sin dagli inizi di rifocalizzare alcune questioni fondamentali, come il rapporto con la Tradizione, il Concilio, la liturgia, la catechesi. Si fa fatica a immaginare gli esponenti del Rinnovamento coinvolti nelle discussioni e nelle pole-

niche che si sono prodotte negli ultimi anni su tali temi. «Su queste cose ci sarebbe molto da dire e non basterebbe ora la nostra conversazione» risponde Martinez. «Qui vorrei solo ricordare uno dei frutti principali del Concilio: la riscoperta dello Spirito Santo come principio di unità visibile e di dinamismo tra i cristiani. Noi del Rinnovamento, a seconda delle stagioni, siamo stati collocati di qui e di là, tra i tradizionali-

sti o tra gli innovatori. La realtà è che non avendo un fondatore, regole predefinite, impegni apostolici vincolanti, ci sintonizziamo più facilmente con l'ecclesiologia corrente, in stretta comunione con il Papa e i Vescovi. Ci basta amare la Chiesa, il suo Magistero e la Parola di Dio, per saper essere innovatori e tradizionalisti al contempo».

E per quanto concerne la liturgia? Le riunioni del Rinnovamento non paiono

molto sintonizzate con il severo stile ratzingeriano... «E invece in questo campo abbiamo recuperato il senso teologico della liturgia, attraverso la riscoperta comunitaria dei sacramenti e l'esercizio dei carismi per una nuova animazione del culto. Noi vogliamo mostrare il volto di una Chiesa viva anche nei gesti tradizionali della nostra fede, spesso anonimi e insapori per tanti cristiani della domenica. L'uso della preghiera spontanea, corale, della lode fino alla danza, conferiscono alla pratica della nostra fede una particolare bellezza e attrazione. I nostri canti, il cui patrimonio è ogni anno arricchito da una produzione inedita, sono una formidabile via all'interiorizzazione della Parola e alla comunicazione del Vangelo, soprattutto tra i giovani. Se il Dio/Bellezza si comunica attraverso le forme solenni della liturgia, come nell'abbraccio al detenuto che incontriamo in un carcere, allora si può dire che Lui è sempre presente con noi e che la salvezza non conosce confini di forme, di spazio e di tempo». Si discute oggi sul ruolo pubblico dei cristiani, se debbano privilegiare visibilità e riconoscibilità oppure mescolarsi in forme sociali e politiche indistinte. Anche tra i movimenti cattolici ci sono su questo diverse sensibilità, e scelte conseguenti.

«*Il Rinnovamento* nello Spirito Santo è apolitico e apartitico, ma è giusto che i cristiani siano riconoscibili» - afferma il Presidente. «Noi ci consideriamo "portatori sani di laicità cristiana", in un tempo avvelenato da ben altri e letali virus. Oggi, l'inedita alleanza tra potere tecnologico e potere scientifico spinge ad una visione atea dell'uomo: un umanesimo ateo sarà solo un umanesimo disumano. Ecco perché noi assecondiamo lo Spirito Santo nella fondamentale opera di rivangelizzazione del nostro Continente. Non ci interessa creare nuove strutture, ma rendere nuove quelle esistenti; e soprattutto vogliamo che sia rinnovato il cuore degli uomini, così che tutto ciò che essi abitano e che li circonda possa essere rinnovato. Non ci può essere autentica promozione umana senza una fede autentica: è questa l'eredità ricevuta dal Beato Giovanni Paolo II a cavallo tra due millenni. Benedetto XVI ci sprona a proseguire su questa strada: chiarezza nel pensare la fede, audacia nel dirla e nel darla ad ogni uomo. Se accogliamo que-



sto invito, e chiediamo allo Spirito di guidarci in questa sfida, come possiamo pensare che non vedremo presto gli effetti benefici di una generale conversione delle nostre società?». E nel prossimo futuro in cosa vedremo impegnato il Rinnovamento? «In tante iniziative, sicuramente. Cito solo – dopo l'incontro di Rimini di questi giorni – il IV Pellegrinaggio Nazionale delle Famiglie per la famiglia, che si terrà ad Ancona il prossimo 10 settembre, con una forte impronta mariana. Ma più in generale, ci impegneremo ad essere ancora di più una corrente di grazia, che possa essere accolta e possa trasformare la vita e gli ambienti umani. Continueremo a farlo con il nostro stile, cercando di essere visibili senza presenzialismi, polemiche, contrapposizioni, collateralismi. E cercheremo di testimoniare e comunicare che essere cattolici vuol dire vivere una vita paradossale, essere persone che, seppur segnate dal limite della condizione umana, si sforzano di non deturpare la bellezza e di non attenuare la gioia che provengono dal Vangelo».